

# E i tedeschi ci insegnano l'italiano

di Piero Cigada

**N**egli anni Cinquanta, in parallelo e per certi aspetti in antitesi con la grammatica generativa di Chomsky, Adolf Tesnière elaborò una proposta di analisi sintattica degli enunciati linguistici che poneva al centro di ciascuno di essi non la coppia sintagma nominale-sintagma verbale, ma il predicato; esso (Tesnière adottò una terminologia chimica) come un atomo, può essere privo di valenze (per esempio *piove*) o dotato di una sola valenza (*Mario dorme*) o di due valenze (*Mario legge il giornale*) o di tre valenze (*Mario pone il giornale sul tavolo*); le valenze rappresentano gli elementi necessari a completare il significato del verbo e vengono «saturate» da altri atomi (tradizionalmente, indicati come soggetto e complementi) a formare quella molecola che è la frase; tutti gli altri elementi

presenti negli enunciati (i cosiddetti circostanziali) non sono logicamente necessari.

La teoria ha avuto in seguito una più raffinata elaborazione nella *Case Grammar* dell'americano Fillmore ed è stata elaborata, in direzione soprattutto didattica (per l'insegnamento delle lingue e per le traduzioni), in Germania nella *Dependenzgrammatik*. Il vantaggio consiste nel semplificare l'analisi, eliminando alcuni degli aspetti semantici che ingarbugliavano le questioni e nell'individuare i componenti essenziali di ogni enunciato separandoli da quelli accessori.

Naturalmente lo sviluppo della teoria ha complicato un po' le cose e gli studiosi che la applicano, coscienti di certe difficoltà che tale scelta comporta, hanno introdotto, ad esempio, leggi di restrizione semantica per cui, ad esempio, del verbo *sbadigliare* sappiamo non solo che ha valen-

za uno (è saturato dal solo soggetto), ma anche che deve avere come soggetto un essere vivente (si escludano naturalmente gli usi abnormi e metaforici, come è l'immagine dei *fanali* che *sbadigliano* in una celebre *Ode barbara* di Carducci). Sulla base di questa teoria sono stati costruiti vocabolari e grammatiche delle lingue classiche e moderne.

È appena uscito in Germania un ponderoso vocabolario, che riporta i più usati verbi italiani descritti ed esemplificati sulla base di questo tipo di analisi. Il *corpus* preso a fondamento dell'opera è costituito da circa 50 milioni di parole che è stato possibile esplorare attraverso supporti informatici, tutto concentrato sugli usi contemporanei (prevalentemente degli anni 70-90) e orientato a coprire la lingua della comunicazione e le lingue specialistiche. Da questo immenso materiale sono stati isolati 1.729 verbi ad alta frequenza nell'uso italiano contemporaneo, elencati in 13.753 sot-

tolemmi. Di ogni verbo vengono date tutte le possibili costruzioni nel senso della teoria della valenza in formule di struttura sintetiche (tipo: *porre N-V-N1-in N3*, che si esemplifica in «io pongo fiducia in lui» oppure *N-V-N1-N2*, che corrisponde a «io pongo una domanda a Mario» eccetera), le eventuali restrizioni semantiche per soggetto e complementi, indicazioni stilistiche (uso elevato, colloquiale, volgare, raro), informazioni sugli eventuali usi specialistici, aspetti grammaticali soprattutto sintattici (la morfologia è invece quasi del tutto trascurata); segue poi per ogni accezione-struttura un'ampia serie di esempi completi; naturalmente, essendo il volume indirizzato al mondo germanico, per ogni accezione è riportato anche il traduttore tedesco (in appendice si trova un vocabolario tedesco-italiano di 22.744 voci).

L'opera appare molto importante per il rigore e la ricchezza con cui sono state co-

struite le voci, non solo come formula astratta, ma anche attraverso le indicazioni molto concrete di uso. La riduzione dei complementi a poche categorie (avverbo, oggetto diretto, dativo, oggetti preposizionali) crea qualche problema, ma delimita in modo chiaro la massima parte delle costruzioni e delle distinzioni semantiche. Penso che un lavoro del genere potrebbe essere assai utile anche all'utente italiano, soprattutto per chiarire quelle differenze di significato che derivano dalle diverse costruzioni possibili (si vedano, ad esempio, i 60 sottolemmi di *mettere*). Penso anche all'utilità di un vocabolario del genere per arginare il precario uso delle preposizioni fatto dai nostri studenti (anche di facoltà letterarie) che non sanno più quando sia corretto dire *riuscire a fare* (*io riesco a fare*) o *riuscire di fare* (*mi riesce di fare*) e che differenzia corra tra *tenere qualcosa* e *tenere a qualcosa*.

I problemi aperti in un'operazione del genere restano ancora tanti, come gli stessi curatori chiariscono nella *Introduzione* (per esempio non è sempre facile riconoscere il soggetto di una frase o delimitare in modo rigoroso tra complementi necessari del verbo e circostanziali eccetera). Su alcune scelte operate si potrebbe esprimere qualche dubbio: ad esempio, mancano alcuni verbi che certamente sono di uso raro, ma che un traduttore potrebbe incontrare nel suo lavoro (per esempio *dismettere*, *distanziare*, *nevicare*, *pigiare*, *rateizzare*); personalmente avrei qualche dubbio che nella costruzione del verbo *credere* le preposizioni *a* e *in* siano proprio equivalenti (*credere a qualcuno* non è lo stesso che *credere in qualcuno*). Nel complesso l'analisi e le indicazioni sono però eccellenti per precisione e acume.

(Piccola notazione di orgoglio casalingo: il nucleo principale del *corpus* di questo dizionario e il 46% degli esempi riportati sono ricavati dal *Sole-24 Ore* perché, dicono i curatori, «questo quotidiano presenta il grande vantaggio di occuparsi in sostanza della stessa gamma tematica presente negli altri organi di stampa italiani di diffusione nazionale ma di offrire nel contempo una maggiore varietà e frequenza degli usi specialistici»).

**Peter Blumenthal-Giovanni Rovere**, «Pons Wörterbuch der italienischer Verben», Ernst Klett Verlag (indirizzo Internet: <http://www.pons.de>), Stuttgart-Düsseldorf-Leipzig 1998, pagg. XXVI-1.558, Dm 168.